



8 gennaio 2019 - Ore 20.00 - **Biblioteca di Locarno**

INTERPRETAZIONI DELLA MODERNITÀ

Dibattito

Prof. Lucio Cortella / Prof. Roberto Mordacci

Lucio Cortella, professore ordinario di Storia della filosofia presso il Dipartimento di Filosofia e Beni culturali dell'Università Ca' Foscari di Venezia, è presidente della Società Italiana di Teoria Critica. Studioso di Hegel e del pensiero filosofico contemporaneo, si è occupato in particolare di teoria critica, dialettica, ermeneutica, teorie della razionalità e della modernità, filosofia pratica, teoria del riconoscimento. Tra le sue pubblicazioni: *Dopo il sapere assoluto. L'eredità hegeliana nell'epoca post-metafisica* (Guerini 1996), *Autocritica del moderno. Saggi su Hegel* (Il Poligrafo 2002), *L'etica della democrazia. Attualità della Filosofia del diritto di Hegel* (Marietti 2011; trad. ingl. *The Ethics of Democracy*, Suny Press 2015), *Alterità, dialettica e teoria critica* (Mimesis 2018).

* * *

Sintesi orientativa

Superamento o compimento della modernità?

La proposta della teoria critica

Le interpretazioni prevalenti intorno alla posizione assunta dalla teoria critica nei confronti della modernità tendono ad evidenziare una frattura fra la prima Scuola di Francoforte (Horkheimer, Adorno, Marcuse) e la cosiddetta "seconda" o "terza" generazione di quella Scuola (ovvero Habermas e poi Honneth). Queste interpretazioni attribuiscono ai primi un giudizio prevalentemente critico e negativo sul moderno e ai secondi un giudizio sostanzialmente affermativo e quasi apologetico. In realtà la storia di questa "scuola" è molto più unitaria e coerente di quanto non appaia dalla consapevolezza dei suoi stessi protagonisti. In ognuno di loro la modernità, l'illuminismo, la scienza, la tecnica sono sia salvati sia, al tempo stesso, criticati. La modernità va condotta a fondo, non astrattamente superata, l'illuminismo non va rigettato ma radicalizzato, al progetto della modernità non va sostituita alcuna nostalgia per un passato incontaminato e perduto né alcuna astratta fuga in avanti verso un'utopia solo sognata. Pur nella diversità degli approcci, del lessico e degli stessi strumenti della critica, in ognuno di questi protagonisti rivive la teoria hegeliana di una modernità criticata spietatamente in tutte le sue dimensioni estranianti, reificanti e portatrici di illibertà, ma considerata – al tempo stesso – l'unica condizione storica, politica, culturale che permetta di esercitare quella critica e di continuare a riproporre forme nuove di libertà. E ciò non per ottenerne un impossibile "compimento" o realizzazione conclusiva e finale. La modernità sarà sempre strutturalmente incompiuta, processo aperto, perché porta in se stessa gli elementi della sua crisi e instabilità permanente, così come le risorse per la sua autocritica e la sua autocorrezione.

Roberto Mordacci è ordinario di Filosofia morale presso l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, dove insegna Filosofia morale e Filosofia della storia. È direttore dell'International Centre for European Culture and Politics. Fra le sue pubblicazioni recenti vi sono: *La condizione neomoderna* (Einaudi, 2017); *L'etica è per le persone* (San Paolo, 2015); *Rispetto* (Cortina, 2012); *Elogio dell'immoralista* (Bruno Mondadori, 2009); *Ragioni personali. Saggio sulla normatività morale* (Carocci, 2008)

* * *

Sintesi orientativa

Modernità e condizione neomoderna

Alla modernità sono state imputate alcune gravi responsabilità in merito ai problemi del mondo contemporaneo. In particolare, si è criticata la concezione “sostanziale” del soggetto, che avrebbe avuto origine con Cartesio; si sono messi in luce le contraddizioni della concezione “assoluta” della razionalità in termini strumentali e calcolanti; si è rigettata la concezione progressiva della storia e del sapere. Nell'insieme, tali idee avrebbero motivato il trionfalismo del colonialismo e dei totalitarismi novecenteschi. Queste critiche, formulate spesso in nome di una visione “postmoderna”, colgono alcuni problemi emersi soprattutto nella seconda modernità, ovvero a partire dall'Ottocento. Sono però critiche troppo generali e poco adeguate se riferite alla modernità tutta intera e in particolare ai secoli XV-XVIII, cioè dall'Umanesimo all'Illuminismo. La tesi postmodernista, inoltre, celebra la pretesa fine della verità, del soggetto, della filosofia e della storia. Tuttavia, in questo modo, si consegna la cultura odierna a una forma di nichilismo e relativismo senza speranze per il futuro. Il mondo contemporaneo ha molto da guadagnare dal rifiuto del postmodernismo e dal recupero dello spirito critico, aperto e progressivo della prima modernità e dell'età dei lumi, con cui l'attualità presenta alcune analogie importanti. Identificare l'età contemporanea come “neomoderna” non significa aprire a un facile ottimismo: la prima modernità fu un'epoca di profondi conflitti e di grande smarrimento per la cultura europea, da cui essa però trasse le migliori energie e idee per definire alcuni fra i pilastri irrinunciabili della civiltà europea (la nozione di diritti umani, la tolleranza, la concezione critica della ragione).